

## UNA BREVE NOTA SULL'INCONTRO DEDICATO AD EZIO TARANTELLI

di Giuseppe BIANCHI

Sono passati 31 anni dalla morte di Ezio Tarantelli vittima del terrorismo brigatista per avere dedicato il suo impegno intellettuale e la sua azione politica all'obiettivo di una democrazia partecipata in cui Stato e Parti sociali potessero convergere su obiettivi condivisi, nell'interesse della collettività.

Questo aspetto è stato sottolineato dalla lodevole iniziativa presa dalla Facoltà di Economia della Sapienza (su iniziativa del Prof. Tronti) che, in ricordo dello studioso scomparso, ha dedicato una giornata di riflessione sulla riforma dell'attuale sistema di relazioni industriali. Riforma nel senso di accelerarne l'evoluzione a favore di un dialogo sociale tra Governo e Parti sociali e fra le stesse Parti sociali, perché la reciproca collaborazione possa creare un valore aggiunto in grado di agevolare il percorso della crescita.

Questa è l'eredità di Tarantelli: di fronte al problema di un'inflazione galoppante che ci allontanava dal contesto europeo, la sua proposta vincente fu quella di far convergere i diversi attori istituzionali su un percorso programmato di rientro dall'inflazione, sostenuto da regole e comportamenti coerenti con tale obiettivo. La proposta nella sua applicazione risultò efficace. Il problema ora si ripropone in termini diversi. I rappresentanti dei Sindacati<sup>1</sup> e delle imprese<sup>2</sup>, che l'iniziativa universitaria ha chiamato a confrontarsi, hanno convenuto sul deficit di competitività del nostro sistema produttivo rappresentato da una dinamica del costo lavoro per unità di prodotto superiore alla media europea. Conseguente la restrizione della nostra base produttiva ed occupazionale.

Un dato statistico che richiama diverse titolarità: quella del Governo per gli interventi infrastrutturali materiali ed immateriali; quella delle imprese per gli investimenti innovativi per reggere alla concorrenza; quella dei sindacati per la dinamica dei salari e delle normative del lavoro influente sulla produttività del lavoro.

L'eredità di Tarantelli presupporrebbe un impegno intellettuale ed un'azione politica per pervenire ad una programmazione del costo lavoro per unità di prodotto, in linea con i paesi con noi concorrenti e sostenuta da regole e comportamenti coerenti con tale obiettivo. Gli ostacoli a tale impostazione più che di natura tecnica (come disaggregare tale indicatore nelle sue molteplicità variabili) sono politiche per la reciproca sfiducia fra i diversi attori.

La riforma delle relazioni industriali ha bisogno prima di obiettivi e poi di regole per evitare sterili contrapposizioni. Obiettivi in grado di rappresentare gli interessi diversificati di una società pluralistica e policentrica in un gioco cooperativo in grado di dare vantaggi reciproci.

Un'ipotesi oggi scoraggiata dal pessimismo della ragione. Ma esiste un'alternativa? Sì. C'è sempre una soluzione facile per i problemi complessi. Nel caso quella di accentrare il potere in poche mani nella presunzione che l' "intendenza seguirà".

Il fatto è che le soluzioni facili sono spesso quelle che risultano sbagliate.

---

<sup>1</sup> F. Martini (Cgil), G. Petteni (Cisl), T. Bocchi (Uil).

<sup>2</sup> M. Marchetti (Confindustria), S. Di Niola (Cna).